

# Gli assassini di JFK hanno rovinato il mondo?

Di Kevin Barrett •



**Monika Wiesak** è l'autrice di **L'ultimo presidente d'America: Quello che il mondo ha perso quando ha perso John F. Kennedy**. Nel libro, spiega in dettaglio perché la perdita di JFK è stata molto più importante non solo di quanto sostengano personaggi come Chomsky, ma anche di quanto la maggior parte degli ammiratori di Kennedy si renda conto. Inoltre, osando seguire **Michael Collins Piper**, **Laurent Guyenot** e **Ron Unz**, si spinge ad esplorare la possibilità che Israele fosse la forza principale dietro al suo assassinio.

Date un'occhiata al [suo nuovo articolo su Substack su questo argomento sempre più scottante](#)... sono informazioni di base molto utili per chi si chiede perché così tante voci con un pubblico enorme, tra cui [Cenk Uygur e Tucker Carlson](#), [Lawrence Wilkerson e il giudice Napolitano](#), [Wilkerson e Tucker Carlson](#), [Marjorie Taylor Greene](#), [Candace Owens](#) e,

soprattutto, l'ex agente della CIA John Kiriakou, il quale afferma che più di 10.000 fascicoli su JFK sono stati illegalmente trattenuti perché rivelano che è stato Israele a farlo, abbiano detto cose del genere.

## **Did JFK's Killers Ruin the World? Monika Weisak Speaks Out**

### Trascrizione

Kevin Barrett: Benvenuti a Truth Jihad Audio Visual. Sono Kevin Barrett, conduco il programma radiofonico da anni e ora anche alcuni video. Cerco di invitare autori e scrittori importanti per tradurre la parola scritta in un dialogo parlato. Oggi abbiamo un'autrice molto importante, Monika Weisak. Ha scritto alcuni libri fantastici su diversi argomenti, probabilmente nessuno più importante di L'ultimo presidente d'America: cosa ha perso il mondo quando ha perso John F. Kennedy. Allora... ciao Monika, come stai?

Monika Wiesak: Sto bene. Grazie mille per avermi invitata oggi.

Kevin Barrett: È fantastico averti qui e conoscerti. Ammiro il tuo lavoro. Ecco il tuo libro su JFK, L'ultimo presidente d'America: ciò che il mondo ha perso quando ha perso John F. Kennedy. E penso che sia un libro importante perché l'unica cosa vagamente simile che conosco è il libro di James Douglass JFK and the Unspeakable, che tratta principalmente dell'assassinio, ma accenna alle ragioni dell'assassinio, che erano essenzialmente che John F. Kennedy difendesse l'interesse pubblico contro una lunga lista di persone che non avevano affatto a cuore l'interesse pubblico. Ma il tuo libro si concentra su questo e non tanto sull'assassinio, e penso che sia un grande contributo, quindi congratulazioni.

Monika Wiesak: Grazie.

Kevin Barrett: Gli ultimi capitoli sull'assassinio in qualche modo lo suggeriscono: in realtà, si potrebbe passare da quell'ultimo capitolo al libro di Douglass, e sarebbe un ottimo collegamento, non è vero?

Monika Wiesak: Sì, quello che volevo fare era... mi sembrava che nessuno avesse davvero risposto alla domanda. Il sottotitolo del libro è Cosa ha perso il mondo quando ha perso John F. Kennedy. E mi sembrava che nessun libro avesse davvero risposto in modo adeguato a quella domanda, perché la prima domanda da porsi su qualsiasi assassinio storico di grande portata è: cosa è cambiato, o cosa abbiamo perso, o perché è importante?

E mi sembrava che molti libri si concentrassero sugli aspetti tecnici dell'assassinio o teorizzassero su cosa potesse essere successo.

Kevin Barrett: Ottima osservazione. Ed è in realtà qualcosa che non emerge con la stessa forza nel libro di Douglass. È una cosa implicita, giusto? Ed è davvero scioccante quanto il mondo avrebbe potuto essere radicalmente diverso se il programma di Kennedy avesse avuto successo. E come si fa anche solo a iniziare a pensare a qualcosa di così imponente?

Monika Wiesak: Sì. È un po' il motivo per cui ho scritto il libro, perché era molto più di quanto immaginassi. Prima di studiare la sua presidenza, quello di cui avevo sentito parlare era, oh, forse il Vietnam o cose di quel tipo, ma in realtà si tratta del mondo intero. È l'Africa, è il Congo, è l'America Latina, è l'Indonesia, è il Laos e il Vietnam, è il Medio Oriente, è la Palestina. Tutte queste politiche cambiarono drasticamente dopo il suo assassinio.

Kennedy era fortemente a favore del nazionalismo del Terzo Mondo. Diede molti aiuti esteri all'Africa e all'America Latina. Credo che gli aiuti esteri all'Africa siano aumentati di circa cinque volte. Promosse l'Alleanza per il Progresso per l'America Latina, che aveva lo scopo di aiutare quei paesi a diventare indipendenti e a non dipendere solo da

un'esportazione primaria, ma a sviluppare davvero le proprie economie.

Penso che vedesse il mondo come una sorta di... Negli Stati Uniti ci stavamo occupando dei super ricchi, come facciamo oggi, piuttosto che delle vite dell'americano medio.

Kevin Barrett: Giusto. Quella qualità di Kennedy, il fatto che provasse davvero compassione per la gente comune e volesse definire politiche che servissero i loro interessi, traspare davvero nel tuo libro. E questo include sia gli americani che le persone al di fuori degli Stati Uniti. E penso che molte persone abbiano perso gran parte, se non tutto, di questo. So che per molti anni ho letto persone come Noam Chomsky, che è anti-Kennedy e fondamentalmente cerca di sostenere che chiunque si preoccupi di quell'assassinio è completamente fuorviato e che Kennedy fosse spietato.

A cosa attribuisce quindi quel secondo "assassinio" di Kennedy che è venuto da molti fronti diversi, compresa la sinistra, da Chomsky? Cosa c'era dietro?

Monika Wiesak: Sì, deve essere perché non vogliono che la gente se ne interessi, giusto? Se vuoi insabbiare un colpo di Stato che è avvenuto, uno dei modi più semplici per farlo — ci sono due modi per insabbiarlo, giusto? Uno è insabbiare il crimine stesso, cosa che hanno fatto con la Commissione Warren e quant'altro. Ma non hanno fatto un gran lavoro perché è un crimine difficile da insabbiare fisicamente.

Quindi l'altro modo per insabbiarlo è far sì che alla gente non importi. E in un certo senso è un modo più efficace.

Come ha detto Chomsky: "A chi importa chi ha ucciso JFK? A chi importa se è stato un marito geloso?" Sottintendendo che non importa nemmeno se si è trattato di una cospirazione. Non importa nemmeno se non è stato Oswald perché Kennedy non significava nulla per questo mondo.

Kevin Barrett: Stava alludendo alla relazione tra Cord Meyer e Kennedy?

Monika Wiesak: Non so a cosa alludesse, ma penso che volesse dire che non ha importanza. Non importa se è stato

Oswald o meno perché nulla è cambiato quando Kennedy è morto, credo che questa sia l'argomentazione di Chomsky. E bisogna davvero mettere in discussione Chomsky perché è molto ovvio che sono cambiate moltissime cose.

Basta guardare i documenti storici per rendersene conto.

Quindi viene da chiedersi quali fossero le intenzioni di Chomsky nel minimizzare la cosa.

E penso che la sua intenzione fosse quella di far sì che alla gente non importasse. Lo ha detto senza mezzi termini: perché dovrebbe interessare a qualcuno?

E quindi penso che sia perché un evento come l'assassinio di un presidente è qualcosa che può davvero mobilitare le persone. Ci sono molte atrocità che avvengono in tutto il mondo, ed è una cosa orribile da dire, ma è difficile far sì che gli americani comprendano davvero quelle atrocità o si impegnino davvero per cercare di porvi rimedio perché non le colgono appieno. Sono così lontane dalla vita quotidiana degli americani.

Ma l'omicidio del presidente americano... la gente lo capisce. La gente lo coglie. La gente ne è colpita. Quindi è qualcosa che potrebbe davvero mobilitare l'opinione pubblica.

Kevin Barrett: Chomsky ha anche detto a un certo punto – e credo che quando la gente lo ha messo alle strette su JFK e ha sollevato alcune delle questioni che hai appena menzionato – ha cambiato rotta e ha detto che sarebbe stato in qualche modo fatale per la sinistra, intendendo la sua gente, cercare di affrontare chi aveva il potere di uccidere un presidente.

Sarebbero stati troppo potenti da affrontare. Sarebbe stato un suicidio cercare di affrontarli. L'ha detto davvero, cosa che mi è sembrata bizzarra.

Monika Wiesak: Sì, è bizzarro, perché se un numero sufficiente di persone ne parla, non c'è nulla che si possa fare al riguardo. Non si può fermare la verità se un numero sufficiente di persone ne parla. Chomsky aveva un seguito piuttosto ampio, quindi avrebbe potuto assolutamente mobilitare le persone per

cercare di fare qualcosa riguardo all'assassinio di Kennedy, se avesse voluto.

Kevin Barrett:

O l'11 settembre, se è per questo.

Monika Wiesak:

Sì, o qualsiasi crimine grave. Penso che avrebbe potuto mobilitare le persone, ma ha scelto di non farlo, e penso che questo renda la sua carriera altamente problematica.

Kevin Barrett: Sì, sono completamente d'accordo. Tornando alla situazione che Kennedy ha dovuto affrontare, è stato un momento storico piuttosto interessante, non è vero? La Guerra Fredda stava assumendo una dimensione completamente nuova, dato che l'URSS stava mettendo in campo una forza nucleare davvero seria, in grado di sfidare quella americana e che, di fatto, l'avrebbe eguagliata e messa in discussione nel giro di un decennio.

Kennedy sale al potere proprio in tempo per iniziare a occuparsene. Ed è praticamente l'unico presidente degli Stati Uniti, uno dei pochissimi leader occidentali, a essere solidale con questi movimenti che si sono scrollati di dosso il dominio europeo. Già solo queste due cose, anche tralasciando l'economia, le questioni economiche, i diritti civili e così via, rendono questo un momento davvero storico a livello mondiale, non è vero?

Monika Wiesak: Oh, assolutamente. E penso che in quel periodo stessero accadendo due cose importanti.

La prima era che c'era un rischio reale di una terza guerra mondiale. C'erano molti nell'esercito statunitense che non vedevano l'ora di entrare in guerra con i sovietici, che pensavano che fosse giunto il momento di sbarazzarsi dei sovietici. Dovevamo farlo prima del 1963, prima che le loro armi diventassero troppo sofisticate. Se lo avessimo fatto allora, come hai detto tu, avremmo perso forse solo 20 milioni di persone. Se avessimo aspettato qualche anno...

E allo stesso tempo, tutti questi paesi, in particolare in Africa, ma in tutto il mondo, avevano appena ottenuto l'indipendenza.

Quando Eisenhower era presidente, riceveva in media un leader africano all'anno alla Casa Bianca. Durante i 36 mesi di Kennedy, riceveva in media un leader africano o un capo di Stato al mese alla Casa Bianca.

Kevin Barrett: Non lo sapevo finché non ho letto il tuo libro. È affascinante.

Monika Wiesak: Sì. Quindi praticamente ogni mese invitava qualche capo di Stato africano in visita negli Stati Uniti. Non si limitava a fornire loro ingenti aiuti, ma instaurava con loro rapporti molto amichevoli. Stendeva loro il tappeto rosso. Quando l'Algeria ottenne l'indipendenza, organizzò un evento grandioso alla Casa Bianca. Fu un evento semplicemente spettacolare per loro. E non si può immaginare che oggi negli Stati Uniti accada una cosa del genere, che tutti questi paesi vengano celebrati.

Durante la sua presidenza ha esercitato forti pressioni sul Portogallo affinché concedesse l'indipendenza all'Angola. Inoltre, era molto favorevole al fatto che questi paesi rimanessero non allineati. All'epoca esisteva il cosiddetto Movimento dei Paesi Non Allineati. Si trattava di paesi che non volevano allinearsi né con gli Stati Uniti né con l'Unione Sovietica, ma desideravano semplicemente essere indipendenti e prendere le proprie decisioni. E Kennedy era molto favorevole al Movimento dei Paesi Non Allineati, guidato da Sukarno, il presidente dell'Indonesia. Durante la sua presidenza si tenne una conferenza a Belgrado, e Kennedy la sostenne con forza.

Quindi non era favorevole all'idea che l'America fosse la potenza dominante. Era favorevole a che l'America avesse relazioni amichevoli con tutte queste altre nazioni indipendenti, e riteneva che fosse la cosa migliore per la stabilità del mondo e per gli americani.

Non era nell'interesse dell'americano medio che gli Stati Uniti fossero una potenza imperiale. Non era nell'interesse dell'americano medio che gli Stati Uniti fossero coinvolti in guerre o fossero dominati da pochi oligarchi. Era meglio per

l'americano medio vivere in un mondo pacifico e cooperativo con gli altri paesi. È più o meno così che Kennedy vedeva il mondo.

Kevin Barrett: Flynn e Hillary Leverett hanno scritto *Going to Tehran*, sostenendo una sorta di politica in stile JFK nei confronti dell'Iran. In altre parole, non dobbiamo essere totalmente ostili e sponsorizzare costantemente il terrorismo contro di loro, cercando di rovesciare il loro governo. Possiamo non essere d'accordo con loro su certe cose, ma anche avere un rapporto produttivo, commerciare con loro. In questo modo otterremo più influenza.

Ma quelle persone non sembrano mai vincere da quando Kennedy è stato ucciso. E bisogna pensare che ci sia una sorta di collegamento diretto.

Monika Wiesak: Oh, assolutamente. Kennedy in realtà visitò l'Iran nel 1951. Non era nel mio libro, ma ci andò nel 1951. In seguito partecipò a questi programmi televisivi e scrisse nel suo diario che gli Stati Uniti avrebbero dovuto collaborare con Mossadegh, che gli inglesi si stavano comportando in modo davvero ingiusto, che stavano sfruttando il popolo iraniano e che l'America doveva lavorare con Mossadegh e con il popolo iraniano. La sua visione è quindi diametralmente opposta a ciò che accadde in seguito, ovvero il colpo di Stato del 1953 che portò al potere lo Scià.

Già allora, da giovane membro del Congresso – non era ancora senatore – andava in TV e parlava dell'importanza di sostenere le popolazioni locali e i loro desideri. Vedeva il mondo in modo molto diverso, e penso che sarebbe assolutamente inorridito da ciò che sta accadendo oggi in Medio Oriente.

E lo aveva previsto, giusto? Perché se si guardano le sue lettere, i suoi promemoria e i resoconti delle sue riunioni, una citazione che ha fatto durante le riunioni – che non era nel mio libro – è che voleva il Trattato sulla messa al bando dei test nucleari, o che uno dei motivi più importanti per ottenere il Trattato sulla messa al bando dei test nucleari era impedire a paesi come Israele ed Egitto di dotarsi di armi nucleari.

E diceva che, se avessero ottenuto armi nucleari, ci saremmo trovati, cito testualmente, “in una situazione di merda”.

Ecco dove siamo. È esattamente dove siamo 60 anni dopo.

Penso che ne sarebbe inorridito, ma non credo che ne sarebbe sorpreso perché sentiva che sarebbe andata così se non si fosse fatto qualcosa per tenere il genio nucleare nella lampada, per così dire.

Kevin Barrett: Infatti, sì. E penso che probabilmente sarebbe uno dei pochi politici americani mainstream a condannare con grande forza anche il genocidio di Gaza. È qualcosa che non si può immaginare che Kennedy presieda: gli Stati Uniti che sostengono Israele mentre rade al suolo Gaza e uccide in quel modo decine di migliaia di donne e bambini.

Monika Wiesak: No, perché quando era presidente, ha sostenuto il diritto al ritorno dei palestinesi. Ora, ha cercato di farlo in modo molto equo, nel senso che non era semplicemente “tutti tornate indietro”, ma che tutti avessero la possibilità di scegliere se tornare. Quindi ha sostenuto il piano di Joseph Johnson attraverso l'ONU, dove l'idea era che ogni rifugiato avesse la possibilità di scegliere se tornare, se essere risarcito o se trasferirsi in un'altra nazione.

E il piano era in qualche modo favorevole al risarcimento.

Proprio perché era favorevole al risarcimento, si stimava che forse il 10% dei rifugiati avrebbe scelto di tornare. Ma ritenevano che fosse un modo equo in cui tutti avrebbero avuto una scelta, senza che Israele venisse sommerso da un'ondata di rifugiati.

Ovviamente il piano di Joseph Johnson finì per fallire. Israele era fortemente contrario. Molte nazioni arabe erano contrarie perché lo ritenevano ingiusto.

Kevin Barrett: E oggi molte persone sostengono che la forza trainante dietro l'assassinio fosse probabilmente Israele e i suoi amici nell'establishment americano, in particolare la CIA e soprattutto un certo James Jesus Angleton. Quel dibattito è ancora in corso, ma penso che stiano prendendo piede le persone che sostengono che il fattore israeliano fosse

probabilmente più importante di quello vietnamita. E se così fosse, ciò rafforzerebbe certamente ciò che hai detto: che il Medio Oriente sarebbe radicalmente diverso oggi se lui fosse vivo.

Monika Wiesak: Oh, assolutamente. Penso che sia di gran lunga l'impatto più grande a lungo termine e l'impatto più grande a breve termine. Ed è un po' per questo che una o due settimane fa ho pubblicato un articolo su Substack per mostrare la cronologia delle politiche di Kennedy nei confronti di Israele e la cronologia dell'assassinio, in modo che le persone possano vedere quanto queste due linee temporali coincidano.

Kennedy aveva avviato alcune ispezioni sommarie a Dimona nel settembre 1962, ma Israele escogitò questo elaborato stratagemma per ingannare gli ispettori. Kennedy parlò poi con Golda Meir il 27 dicembre 1962 e disse: «Voglio un accesso molto più approfondito e frequente a Dimona».

Quindi, in realtà, per tutta quella primavera fino all'estate, fino a giugno, Israele continuò a prendere tempo con JFK.

Continuavano a inventare una scusa dopo l'altra sul perché non potessero effettuare le ispezioni. Alla fine JFK ne ebbe abbastanza a metà maggio. Pensò addirittura di far trapelare ai giornali il rifiuto di Ben-Gurion.

Ma poi Ben-Gurion rispose dicendo: «Possiamo effettuare le ispezioni alla fine dell'anno».

E Kennedy rispose: «No, la fine dell'anno non è accettabile. Voglio le ispezioni quest'estate». E il giorno dopo Ben-Gurion si dimise.

Quindi, a mio avviso, sembra che il piano di Ben-Gurion fosse quello di restare e ritardare Kennedy fino alla fine dell'anno.

Quando Kennedy non accettò, non ebbe altra scelta che dimettersi, poiché era l'unico modo rimasto per ritardare Kennedy. E naturalmente, quando si dimise, entrò in carica una nuova amministrazione che contattò immediatamente il Dipartimento di Stato. Continuavano a scrivere lettere agli Stati Uniti dicendo: «Non preoccupatevi, queste voci francesi sono

false. Avrete le vostre ispezioni prima che il reattore raggiunga la criticità”.

E naturalmente Kennedy viene assassinato. Il reattore raggiunge la criticità all’inizio di gennaio, e non viene effettuata alcuna ispezione prima che ciò avvenga. Ci furono alcune ispezioni condotte da Lyndon Johnson dopo che il reattore era diventato critico, ma non erano affatto le ispezioni che Kennedy voleva.

E penso che sia lecito chiedersi: perché c’erano anche dei promemoria che ipotizzavano da dove stessero prendendo l’uranio, dato che stavano cercando di capire da dove provenissero i loro materiali. Quindi si può sostenere che se quelle ispezioni fossero avvenute, forse avrebbero scoperto che l’uranio proveniva dalla NUMEC in Pennsylvania. E questo avrebbe potuto potenzialmente, come minimo per negligenza se non altro, implicare Angleton.

Quindi penso che Angleton avesse un motivo personale per assicurarsi che Kennedy non scoprisse cosa stava succedendo a Dimona, da dove proveniva quell’uranio, perché questo avrebbe avuto un impatto personale su di lui, per non parlare dell’impatto geopolitico. Quindi penso che nell’immediato abbiano tratto un enorme vantaggio dall’assassinio perché qualunque cosa stesse succedendo lì non è mai stata scoperta. E se Kennedy avesse determinato che c’era qualche attività illegale in corso, l’avrebbe perseguita. Non c’è dubbio. E con Bobby Kennedy come procuratore generale, molte persone avrebbero potuto trovarsi in guai seri. Ma anche nel lungo termine, dato che oggi possiedono ancora la bomba, e il motivo per cui sono in grado di fare ciò che hanno fatto a Gaza negli ultimi anni, penso che gran parte della ragione sia perché possiedono armi nucleari. E quando hai armi nucleari, puoi farti passare sotto silenzio molto più di quanto avresti potuto fare se non le avessi avute.

Quindi stanno ancora traendo beneficio da quel crimine ogni singolo giorno di ogni anno da oltre 60 anni. E probabilmente ne trarranno beneficio anche tra 100 anni, tra 200 anni, tra 300

anni. Finché avranno armi nucleari, trarranno beneficio dall'assassinio di Kennedy. Perché penso che ci siano buone possibilità che JFK non solo avrebbe chiuso il loro programma nucleare in quel momento, ma se li avesse scoperti a far passare materiali dagli Stati Uniti e cose del genere, avrebbe potuto chiudere definitivamente il loro programma nucleare e non sarebbe mai più ripartito.

E quindi penso che la gente debba davvero considerare le ramificazioni a lungo termine. Perché quando si guarda a qualcosa come il Vietnam, sì, è stato assolutamente orribile. Sì, non sarebbe successo se Kennedy fosse rimasto presidente. Ma non sta succedendo oggi. Quindi quello è stato più un beneficio a breve termine dell'assassinio.

E l'altra cosa è che, se si guardano le tempistiche, sembra che la pianificazione dell'assassinio fosse in corso già dalla primavera del '63.

Kennedy non firmò quella NSAM per ritirare i primi consiglieri fino all'ottobre del '63, ma la pianificazione dell'assassinio era già a buon punto a quel punto. Quindi non credo che la firma di quella NSAM per ritirare i consiglieri abbia avuto alcun impatto sull'assassinio. Ripeto, c'erano già stati movimenti a marzo e aprile che sembrano aver dato il via a questo assassinio.

Quindi, per me, è come se guardassi a ciò che stava accadendo alla fine del 1962, all'inizio del 1963, per mettere in moto questa cosa. Ed è un po' quello che volevo sottolineare con la mia cronologia: almeno per me, molte persone lo vedono come un presidente semplicemente troppo problematico. Sai, lui... c'è... è solo che stava per essere assassinato perché, come dici tu, Kevin, stava facendo arrabbiare troppe fazioni di potere. E penso che sia per questo che chi lo ha fatto è riuscito a farla franca, perché a nessuno importava di Kennedy. Tutti dicevano: "Grazie a Dio se n'è andato", credo fosse questo il sentimento generale.

Kevin Barrett: Si dice che nella sede della CIA in Corea del Sud siano scoppiati degli applausi quando è arrivata la notizia del suo assassinio, il che è davvero sbalorditivo e disgustoso.

Monika Wiesak: Sì. Quindi penso che ci fossero moltissimi settori di potere che si sono sentiti sollevati nel vederlo sparire. Non voglio usare la parola “semplicistico”, ma è quasi come quando si mettono insieme un sacco di moventi senza pensare davvero alle tempistiche e senza pensare davvero a quando è iniziato tutto questo, a cosa potrebbe averlo scatenato. Per me, invece, le tempistiche sono davvero importanti, e penso che sia importante guardare a quelle politiche che sono cambiate in quel periodo, che erano cruciali nel novembre 1963 e che non potevano aspettare fino alla rielezione, perché Kennedy stava per entrare nell’anno della rielezione.

Nel mio articolo ho accennato al fatto che Goldwater era un falco più convinto di LBJ sul Vietnam. Quindi, se fossi qualcuno che vuole la guerra del Vietnam, perché non sabotare semplicemente la sua campagna per la rielezione? E non lo so – ripeto, non so chi ci fosse dietro l’assassinio. Non posso dire nulla con certezza, ma penso che la gente debba tenere conto di questo: chi voleva LBJ al potere, chi non poteva aspettare fino a Goldwater, come si allineano queste linee temporali? E queste sono tutte domande davvero importanti.

E penso che dobbiamo entrare in quei dettagli piuttosto che limitarci a dire che tutti al potere odiavano Kennedy, perché così non arriveremo mai al fondo della questione. Perché allora rimane solo una cosa vaga, ucciso da questa entità vaga, piuttosto che, no, ucciso da persone con nomi e volti. E penso che dobbiamo capire chi fossero quei nomi e quei volti.

Kevin Barrett: Giusto. Recentemente ho appreso che Edward J. Epstein aveva creato una commissione ombra sull’11 settembre dopo l’11 settembre e aveva invitato Ghislaine Maxwell a farne parte. E questo ha fatto scattare ogni sorta di campanello d’allarme per me perché, molto tempo fa, quando ho iniziato a occuparmi di questo, negli anni ’70, quando Edward J. Epstein pubblicava materiale sull’assassinio di JFK, incluso... com’era quel suo libro su Oswald?

Monika Wiesak: Legend.

Kevin Barrett: Si intitola Legend: The Secret World of Lee Harvey Oswald. E in quel libro, a quanto pare la sua fonte principale era Angleton, che ora tutti sospettano essere l'uomo della CIA attraverso cui gli israeliani hanno agito per uccidere Kennedy. Epstein era coinvolto nel presunto assassinio di George De Mohrenschildt da parte del Mossad per impedirgli di testimoniare alla Commissione d'Inchiesta della Camera. Quindi il fatto che questo personaggio molto sospetto, che sembra essere coinvolto nell'insabbiamento dell'assassinio di JFK per conto di Angleton e degli israeliani, ovvero Edward J. Epstein, stesse invitando Ghislaine Maxwell a far parte di una commissione ombra sull'11 settembre, qualunque cosa fosse — beh, mi ha fatto pensare se ci fosse anche una commissione segreta su JFK di cui Epstein avesse fatto parte — cioè persone dall'interno che cercano di impedire che la verità venga a galla. E che lo stesso Epstein in qualche modo sia finito a fare la stessa cosa per l'11 settembre, che francamente penso sia stato probabilmente perpetrato dalle stesse persone che hanno ucciso JFK. Quindi sono un sacco di cose da dirti, ma è così.

Monika Wiesak: Sì, so che Epstein ha scritto un libro. Non l'ho letto, ma metteva in discussione la versione ufficiale secondo cui Oswald fosse l'unico tiratore. E credo che, proprio perché metteva in discussione la versione ufficiale, fosse considerato uno scettico o un critico della Commissione Warren. Ma poi ha usato Angleton come fonte per l'articolo.

E quindi, sai... e poi tutti... non credo ci siano molti... non c'è dubbio che Angleton controllasse i fascicoli di Oswald. Penso che su questo siano tutti d'accordo. Penso che chiunque studi l'assassinio consideri Angleton un personaggio sospetto. Penso che sia l'unica persona su cui tutti sono d'accordo. Chiunque si pensi che fosse il principale colpevole, tutti tendono a concordare sul fatto che Angleton fosse centrale in questa faccenda perché controllava i fascicoli di Oswald. Era una sorta di artefice della leggenda di Oswald o qualcosa del genere, o almeno uno degli artefici.

Quindi penso che tutti sospettino di Angleton, indipendentemente dalla loro opinione sull'assassinio. E il fatto che poi Epstein abbia usato Angleton come fonte per il suo libro fa davvero riflettere: era per spingere gli scettici in una certa direzione? Era per fuorviare gli scettici e far loro dedicare tempo a qualcosa su cui non avrebbero dovuto dedicare tempo o indagare su cose su cui non avrebbero dovuto indagare, invece di concentrarsi su altre cose?

E penso davvero che, sotto molti aspetti, non venga data sufficiente attenzione alle politiche di Kennedy. E questo è un altro motivo per cui, quando ho scritto *America's Last President*, non ho voluto nemmeno accennare all'assassinio, perché mi sembra che la gente pensi di poter risolvere il caso studiando Dealey Plaza, ma non funziona così. Bisogna prima capire davvero le complessità delle politiche di Kennedy, i tempi delle sue politiche e quando tutto stava accadendo. Perché, in un certo senso, quello che mi è successo è che avevo letto il libro di Douglass, *JFK and the Unspeakable*. E le conclusioni del libro non avevano alcun senso per me perché erano più o meno così: "Vogliamo la guerra, vogliamo la guerra, uccidiamo quest'uomo, controlliamo l'autopsia. Se vogliamo, possiamo dire che c'erano più tiratori — la scusa più facile del mondo per dire che sono stati i cubani. Ma no, invece spingiamo su questa teoria del pazzo solitario. E lo facciamo tutto perché LBJ ha detto così."

Quindi ucciderai un presidente e poi ascolterai semplicemente il prossimo che ti dice che non ti darà ciò che vuoi? Per me non aveva alcun senso — quella conclusione del libro non aveva alcun senso per me. E così mi sono detto: non so cosa sia successo, ma so che questo non è successo, non in quel modo — o almeno questa ipotesi non può essere corretta. Ho studiato la presidenza di Kennedy, e poi l'altra cosa che ho capito subito è stata: beh, un momento, tutta questa storia o tesi sul fatto che lui sia cambiato non è accurata neanche questa. Perché vedo che negli anni '40 e '50 che è un anticolonialista, è a favore della pace. Nel suo primissimo

discorso sullo stato dell'Unione, parla del fatto che dovremmo esplorare lo spazio con i sovietici. Questo non era nel 1963: lo sta dicendo nel gennaio 1961.

Quindi mi rendo conto: aspetta, neanche questo è giusto. Ed è questo che mi ha fatto pensare che la questione possa essere risolta solo se le persone studiano davvero, davvero le sue politiche, le capiscono davvero, perché le sue politiche erano incredibilmente coerenti. È sempre stato a favore della pace. È sempre stato anticolonialista. Non ha mai lavorato per gli oligarchi. Non ha subito questa trasformazione radicale durante la sua presidenza.

Voglio dire, ovviamente la crisi dei missili di Cuba lo ha colpito come essere umano. Come avrebbe potuto non farlo? Quindi non sto cercando di sottolineare il fatto che non sia stato emotivamente colpito da quell'evento, perché penso che lo sia stato. Ma le sue opinioni non sono cambiate. Forse ha rafforzato le opinioni che già aveva.

So, quindi, mi sembra che dovremmo davvero concentrarci sulle politiche di Kennedy, sulla cronologia di quelle politiche, e anche su ciò che era urgentemente necessario nell'immediato, su ciò che era urgentemente necessario nel lungo termine, e cose del genere, senza semplificare eccessivamente la questione, perché mi sembra che la gente la semplifichi troppo dicendo: "Kennedy era un bravo ragazzo, lavorava per il popolo, quindi è stato ucciso". E anche se sono d'accordo che sia vero, questo ti impedisce di studiare davvero l'assassinio in profondità perché lo semplifichi eccessivamente.

Lo semplifichi eccessivamente quando dici: "Oh, il complesso militare-industriale odiava JFK". Ma JFK aumentò la spesa militare. Quindi perché un profittatore di guerra o un appaltatore militare dovrebbe uccidere qualcuno che sta aumentando i suoi profitti? In percentuale sul PIL, la spesa militare all'epoca era molto più alta di quanto lo sia oggi.

Kevin Barrett: Fino a quando non entrerà in vigore l'aumento di Trump.

Monika Wiesak: Sì. Sì, dovrei dirlo. Sì. Ma sono rimaste stabili tra JFK e LBJ. E il motivo per cui Kennedy spendeva molto in campo militare non è perché volesse andare in guerra, ma perché voleva diversificare l'establishment della difesa. Quindi era inorridito – assolutamente inorridito – dal fatto che i suoi militari dicessero: «Beh, se entriamo in una qualsiasi piccola scaramuccia con i sovietici, basta sganciare le bombe atomiche». E questo per lui era assolutamente terrificante. Diceva: “Non voglio che la mia prima reazione a un piccolo scontro sia quella di sganciare una bomba atomica. Quindi voglio costruire un esercito davvero diversificato, capisci, in cui ho molte opzioni”. E a quel tempo c'era anche un rischio reale di guerra con i sovietici. Voglio dire, la guerra era una possibilità molto concreta in quel momento. E questo è un altro motivo per cui voleva un esercito forte: pensava che ciò avrebbe scoraggiato i sovietici dall'essere aggressivi... in modo che i sovietici pensassero: “Sai una cosa? Non vale la pena partecipare a questa corsa agli armamenti con gli Stati Uniti. Dovremmo semplicemente concordare una sorta di disarmo, e questo sarà la cosa migliore per entrambe le parti”. E questa era l'opinione di Kennedy.

E se si ascoltano le sue riunioni o le sue telefonate, lui stesso dice: “L'unica ragione per cui sono riuscito a far ratificare il trattato sul divieto dei test nucleari è perché avevo aumentato la spesa militare, perché il Senato non avrebbe mai, mai ratificato il mio trattato se non avessi aumentato la spesa militare”.

E così la gente si confonde molto riguardo a JFK, ed è facile dire: “Oh, è cambiato”. Ma non è cambiato. Ha sempre sostenuto una forte spesa militare perché voleva diversificare l'establishment della difesa, perché voleva evitare la guerra e perché voleva negoziare un vero disarmo nucleare multilaterale. E riteneva che l'unico modo per farlo fosse avere una posizione negoziale forte.

E quindi penso che ci siano molti malintesi su quali fossero gli obiettivi di Kennedy e su cosa stesse facendo. Ma non ho visto

alcun cambiamento. Questo solo studiando la presidenza di Kennedy.

Kevin Barrett: Sospettavo che potesse essere cambiato in un certo senso sulla base dell'esperienza della Baia dei Porci quando entrò in carica e fu accolto da questo disastro in divenire quando gli mentirono dicendogli: "Oh, basta mandare questo pugno di esuli cubani sostenuti dalla CIA a Cuba e il popolo si solleverà e rovescerà il governo. Tutti vivranno felici e contenti". Ed era una bugia bella e buona. La CIA sapeva che si trattava solo di un espediente per far partire l'operazione, in modo da poter poi inviare l'esercito.

Penso che questo forse lo abbia cambiato un po', nel senso di avergli aperto gli occhi su alcune delle realtà del potere, e su come alcune delle sue ingenuie supposizioni – secondo cui queste persone avessero buone intenzioni quando lui era un cosiddetto guerriero della Guerra Fredda degli anni '50 – non fossero vere. Quindi penso che sia stato un cambiamento in una certa misura, no?

Monika Wiesak: Sì. No, è un'osservazione eccellente. Quando dico che non è cambiato, mi riferisco ai suoi ideali o ai suoi obiettivi. Ma penso che sia diventato decisamente più intelligente. E quindi penso che ciò che hai detto sia cruciale, molto importante e molto accurato, ovvero che ha imparato dalla Baia dei Porci. Ha imparato a non fidarsi dei suoi consiglieri. Ha imparato quanto possa essere manipolatore lo stato di sicurezza nazionale e come sia stato manipolato in questo evento.

E se ne è assunto la responsabilità. Se ne è assunto la responsabilità. Non ha incolpato nessun altro per questo. Quindi è sicuramente cresciuto. È sicuramente diventato più intelligente, più esperto. Quindi quando dico che non è cambiato, non voglio far sembrare che non sia migliorato, perché è cresciuto, è migliorato ed è diventato più esperto.

Sono stati piuttosto i suoi ideali, la sua visione generale del mondo, a non cambiare, se questo ha senso.

Kevin Barrett: Esatto. Non è passato improvvisamente dall'essere un guerriero della Guerra Fredda a un hippie pacifista perché ha preso l'LSD.

Monika Wiesak: Sì.

Kevin Barrett: Ma sì, quindi c'è un possibile parallelo interessante qui tra Kennedy e la Baia dei Porci e poi Trump in questo attacco all'Iran – anche se in un certo senso sono personaggi totalmente opposti – perché in entrambi i casi ai presidenti sono state raccontate bugie per spingerli a un attacco ridicolo e destinato al fallimento. A Kennedy fu detto che il popolo cubano avrebbe sostenuto questi esiliati, e a Trump fu detto che il popolo iraniano avrebbe semplicemente adorato l'idea se avessimo ucciso i loro leader e fatto saltare in aria le loro studentesse.

Quindi pensi che quel parallelo... la cosa spaventosa di quel parallelo per me, Monika, è che la CIA, quando mentì a Kennedy, cosa pensava che sarebbe successo? Beh, stavano pianificando di invadere e conquistare Cuba.

E gli israeliani? Cosa pensavano davvero che sarebbe successo? Erano davvero così stupidi da credere che questo cosiddetto attacco di decapitazione avrebbe in qualche modo portato a un cambio di regime in Iran, rendendolo filo-israeliano e filo-americano? O che un altro governo fantoccio sarebbe stato in qualche modo accettabile per gli iraniani? Non riesco a credere che siano così stupidi.

Quindi temo che, proprio come la CIA voleva che la provocazione della Baia dei Porci scatenasse un'invasione su vasta scala, Israele sapesse che la prima fase sarebbe fallita e volesse qualcosa di molto più grande che sperava sarebbe seguito.

Monika Wiesak: E pensavano che, non appena fosse fallita, Kennedy, essendo un nuovo presidente, si sarebbe spaventato per questo grande fallimento e avrebbe inviato l'esercito per

risolvere la situazione, giusto? Quella era la loro speranza. La loro speranza era di ingannare JFK per fargli inviare l'esercito a Cuba.

E naturalmente JFK non ci cascò... beh, ci cascò in parte, anche se, a sua discolpa, bisogna dire che tutto era stato pianificato prima della sua presidenza e lui non sapeva cosa fare di quegli esiliati, perché dovevano andarsene. Credo fossero in Guatemala. Sai, non potevano restare lì. Avrebbero dovuto venire negli Stati Uniti ed essere arrabbiati e frustrati perché era già stato loro promesso di tornare sull'isola. Quindi doveva fare qualcosa. Non fare nulla non era un'opzione per Kennedy.

Ma comunque, penso che non l'avrebbe fatto se avesse saputo che sarebbe andata così. E quindi è stato ingannato, capisci, JFK. E penso che l'altra cosa sia che tutti i suoi consiglieri gli dicevano di farlo.

Kevin Barrett: Con Trump, Hegseth era l'unico che fosse davvero d'accordo e gli altri erano tutti più o meno del tipo: "Beh, sembra un po' dubbio". Oppure, sai, Vance presumibilmente era l'unico che disse che non era davvero una buona idea, ma nemmeno lui lo disse con la fermezza che avrebbe dovuto.

Sì, quindi penso che ci siano sicuramente dei parallelismi, ma ci sono anche alcune differenze tra le due situazioni... che ne dici del fatto che Trump sia un anti-JFK?

Monika Wiesak: Oh, assolutamente. Perché JFK, anche se tutti gli dicevano di farlo, era tipo: "È colpa mia. È colpa mia al 100%. Insomma, sapete, sono il presidente. Avrei dovuto prendere una decisione migliore. Avrei dovuto analizzare meglio la situazione. Avrei dovuto oppormi ai miei consiglieri. Non è compito dei consiglieri governare questo Paese. È compito mio. Quindi, è colpa mia."

Sai, come diceva: "La vittoria ha mille padri e la sconfitta è orfana". E lui diceva: "Beh, sai, devo assumermi la piena responsabilità di questo".

Non credo che Trump ammetterebbe mai un errore in vita sua. Capisci cosa intendo? Si vanta sempre di quanto sia grande, di quanto sia meraviglioso, di come sia il presidente più straordinario e il leader più straordinario.

Kevin Barrett: Lui ne sa più di chiunque altro su qualsiasi cosa.

Monika Wiesak: Sì. Quindi non credo che ammetterà mai un errore. Non credo che ammetterà mai di essere stato raggirato. Penso che cercherà sempre di far sembrare tutto roseo e come se tutto andasse secondo i suoi piani. Quindi sono molto, molto diversi dal punto di vista del carattere, JFK e Trump.

Kevin Barrett: E cosa ci dice questo del popolo americano, il fatto che il popolo americano abbia effettivamente apprezzato che Kennedy si assumesse la responsabilità della Baia dei Porci e che i suoi indici di gradimento siano saliti in seguito a ciò, cosa che ha davvero fatto infuriare persone come Allen Dulles e i tizi della CIA, specialmente quando Kennedy li ha poi licenziati. Quindi il popolo americano in realtà apprezzava in qualche modo lo stile di Kennedy in quel momento.

Monika Wiesak: Oh, assolutamente. Perché all'epoca avevamo una vera leadership. Avevamo qualcuno che si preoccupava delle persone, che si preoccupava di fare un buon lavoro, che era molto dedito al suo lavoro, che era molto laborioso, che aveva un grande carattere e che era molto onesto. E l'altra cosa di cui ho dedicato un capitolo in *America's Last President* è che quando Kennedy era presidente, l'80% del pubblico aveva fiducia nel governo. Oggi, circa il 20% della popolazione ha fiducia nel governo.

Kevin Barrett: Infatti. Riesci a immaginare che la situazione possa cambiare? C'è qualche possibilità che qualcuno con un approccio simile a quello di JFK possa avere un seguito nel mondo di oggi?

Monika Wiesak: Penso che sarebbe estremamente, estremamente difficile. Penso che uno dei motivi per cui Kennedy è riuscito a farsi strada sia perché proveniva da una famiglia molto ricca. Quindi ha fatto campagna per anni anche prima di annunciare ufficialmente la sua candidatura alla

presidenza. Nei due anni precedenti all'annuncio della sua candidatura alla presidenza, ogni fine settimana volava spesso con Ted Sorensen in tutte queste piccole città in giro per l'America. Ha fatto campagna in modo non ufficiale per molto tempo, in modo molto popolare. Aveva i soldi per farlo. Aveva i soldi per viaggiare, per andare a trovare la gente.

E penso che, essendo così ricco, non dipendesse tanto dagli altri donatori. Non si sentiva in debito con questi grandi finanziatori come forse altri politici si sentono in debito e dipendenti da loro. E aveva anche molte esperienze di vita uniche perché ha sofferto molto durante la sua vita. Aveva un terribile mal di schiena. È quasi morto più volte nella sua vita. A volte nella sua vita era molto malato. Sapete, come ho detto, la sua vita è stata salvata dagli indigeni dell'isola.

Quindi ha avuto questa esperienza davvero unica in cui ha compreso la lotta e il dolore, ma proveniva comunque da questa famiglia ultra-ricca. E quindi è stato un po' come un fulmine in una bottiglia, per così dire. E penso che in qualche modo queste cose gli abbiano permesso di cavarsela.

E la televisione stava appena prendendo piede in quel periodo. E lui era, credo, molto esperto di TV. E, sapete, penso che facesse un'ottima figura. E quindi penso che questo lo abbia aiutato molto, dato che la TV era un mezzo nuovo a quel tempo.

Quindi penso che oggi sarebbe estremamente difficile.

Dovrebbe essere qualcuno di ricco. Non credo che qualcuno senza una grande ricchezza avrebbe alcuna possibilità, perché costa tantissimo denaro candidarsi. Quindi serve qualcuno che sia abbastanza indipendente finanziariamente da poterlo fare, disposto a mettere in gioco i propri soldi, per così dire, e disposto a impegnarsi a lungo termine, come ha fatto Kennedy con la sua campagna durata anni.

Dato che non si ottiene necessariamente il sostegno dei media, bisogna cavarsela da soli; con i social media di oggi, però, potrebbe essere più facile per qualcuno farsi conoscere e raggiungere un vasto pubblico.

E quindi penso che sia possibile, ma purtroppo credo che dovrebbe essere qualcuno molto ricco che, per qualsiasi motivo, fosse in disaccordo con parti dell'establishment e, diciamo, si mettesse in gioco.

Ma poi il problema diventa: cosa impedirà a quella persona di essere assassinata? Sai, se è successo nel 1963, chi può dire che non possa succedere di nuovo? E penso che sia per questo che è davvero importante avere una verità e una riconciliazione su Kennedy, non solo perché l'America deve guarire da ciò che è successo – e non credo che l'America possa guarire finché non verrà fuori la verità su quell'assassinio.

Kevin Barrett: Infatti. E se ciò dovesse accadere, e se la verità venisse mai a galla, e si rivelasse proprio come sospettiamo, ovvero con un ruolo di primo piano dello Stato di Israele, le conseguenze politiche sarebbero piuttosto pesanti, non è vero?

Monika Wiesak: Sì. No, assolutamente. Voglio dire, penso che qualunque sia la verità, so che non sarà piacevole, ma deve venire alla luce. Non si può guarire finché non si conosce la verità. Bisogna partire da lì, indipendentemente da quanto sia brutta.

Kevin Barrett: Sono d'accordo. E penso che forse la verità potrebbe aprire la strada alla possibilità che questo tipo di idealisti animati da spirito civico tornino in politica e sostituiscano i cretini sempre più sfortunati che abbiamo avuto per gran parte della mia vita.

Beh, grazie, Monika Wiesak Wazick. È stata un'ora di conversazione molto interessante. Apprezzo il tuo ottimo lavoro. Non vedo l'ora di parlare di nuovo con te anche di un paio dei tuoi altri libri.

Monika Wiesak: Grazie.

Kevin Barrett: Ok, grazie. E dove si può trovare il tuo libro?

Monika Wiesak: Oh, si può acquistare su Amazon, ThriftBooks, Barnes & Noble. C'è anche una versione audio. L'ho registrata

da sola, quindi non è professionale. Ma se riesci a sopportare la mia voce, puoi dare un'occhiata anche a quella.

Kevin Barrett: Oh, fantastico.

Monika Wiesak: E sì, lo si può trovare in tutti i principali punti vendita.

Kevin Barrett: Ok. America's Last President: What the World Lost When It Lost John F. Kennedy. Altamente raccomandato.

Grazie, Monika Wiesak. Dio ti benedica.

Monika Wiesak: Ci vediamo in giro, inshallah.

Kevin Barrett: Grazie. Ciao.

16.05.2026

Fonte: <https://kevinbarrett.substack.com/p/did-jfks-killers-ruin-the-world>

Traduzione a cura della Redazione di ComeDonChiscitte.org